

# ENRICO MANFREDINI: UOMO DELL'AZIONE DALL'INASPETTATA DELICATEZZA

*A quarant'anni dalla morte, Piacenza e Bologna lo ricordano. Il suo segretario mons. Francesco Cattadori: "Un maestro instancabile. Eravamo divisi solo dal calcio: lui interista, io juventino"*

È stato chiamato il Pastore della mobilitazione. Il Vescovo senza stemma (non l'aveva voluto, perché rifiutava qualunque espressione di prestigio), che aveva come programma quello di portare Cristo in tutti gli ambiti della vita. Vescovo di Piacenza dal 1969 al 1983, quando venne scelto come arcivescovo di Bologna con un episcopato di soli sette mesi, Enrico Manfredini viene ricordato dalla nostra diocesi a quarant'anni dalla sua morte avvenuta nella notte del 16 dicembre 1983 a Bologna; aveva solo 61 anni. Abbiamo intervistato mons. Francesco Cattadori, suo segretario dal 1970 al 1975.

— **Potrebbe farci un ritratto più ravvicinato di mons. Manfredini?**

A volte era difficile stare accanto a un uomo così vivace. Non perdeva un minuto di tempo: si andava a mangiare alle 14 e alle 15 già si ricominciava. Io mi domandavo: "Ma non potevo essere il segretario di un Vescovo abituato a schiacciare un pisolino dopo pranzo?". Perché lavorava ininterrottamente, non esistevano tempi morti, non c'era un minuto di pace. Anche perché aveva impegni che andavano al di là del territorio diocesano, anche a livello nazionale o fuori dall'Italia, con le missioni in Brasile e in Africa.

Più di una volta è capitato che mi trovasse addormentato alla scrivania. Quando succedeva, mi vergognavo tantissimo. Era più anziano di me, e lavorava più di me. Per stare sveglio, ho imparato a bere il caffè proprio negli anni in cui gli ho fatto da segretario.

— **Caffè a parte, che cosa ha imparato da mons. Manfredini?**

Lui è stato un maestro. In quei cinque anni con lui, credo di avere imparato ad amare Cristo e la Chiesa. Perché lui li amava al di sopra di ogni sua esigenza. Le sue esigenze sparivano, in confronto a questo. D'altronde era un uomo essenziale, spartano. Non amava i fronzoli. Solo su una cosa non ci intendevamo.

— **Quale?**

Lui era un interista sfegatato, io ero juventino. E in seminario giocava anche molto bene a calcio, era un attaccante. Da ve-



Sabato 16 alle ore 11 messa con il card. Zuppi nella Cattedrale di Bologna

## A dicembre tre appuntamenti per ricordare mons. Manfredini

Lunedì 4 dicembre serata in San Giuseppe Operaio. Il 17 messa in Cattedrale

A quarant'anni dalla morte del vescovo Enrico Manfredini, la diocesi e il nostro settimanale propongono tre appuntamenti per ricordarlo.

**Lunedì 4 dicembre**, alle ore 21, presso il salone della parrocchia di San Giuseppe Operaio (in viale Martiri della Resistenza, 19), si terrà l'incontro "Una Chiesa a servizio dell'uomo": dopo il saluto del vescovo mons. Adriano Cevolotto, interverranno mons. Giuseppe Busani con "La visione ecclesiale di Manfredini" e il prof. Mauro Monti con "I laici nel cuore di Manfredini". Modererà la serata Silvia Manzi.



La Cattedrale di Bologna.

sco, quando entrava in una parrocchia e vedeva i ragazzi giocare a calcio in oratorio, almeno una pallonata la tirava sempre.

— **Era un uomo apparentemente ruvido, ma pieno di delicatezze,**

come scrive nel suo libro "Enrico Manfredini. Un vescovo nel dopo Concilio".

Considerato il mio ruolo, per me era naturalmente più facile cogliere aspetti di squisitezza che

lui aveva e che probabilmente risultavano inimmaginabili per la gente, che vedeva in lui una figura forte. Era attentissimo alle situazioni: a un prete ammalato, a un sacerdote da sostituire. Non dimenticava mai di invia-



A sinistra, un primo piano di mons. Enrico Manfredini (foto Cravedi). Sopra, il Vescovo all'aeroporto di Linate insieme a don Luigi Bearesi e al suo segretario don Francesco Cattadori.

alleggeriva, scaricandola sugli altri.

— **E poi c'era quell'appuntamento quotidiano...**

Capitava a volte di tornare dal Consiglio pastorale di una parrocchia la sera tardi. Io andavo a dormire, invece mons. Manfredini lo faceva solo dopo aver fatto un'ora di adorazione nella cappella del Vescovado. Quell'ora di preghiera la faceva tutti i giorni, anche a mezzanotte, se per caso fino a quel momento non era riuscito perché troppo coinvolto dal lavoro. Da lì traeva la sua forza.

— **Se dovesse usare solo tre parole per definire il suo episcopato, quali sceglierebbe?**

Tre parole che lui disse in una sua splendida omelia nel giorno dell'Immacolata: maestro di verginità, povertà e obbedienza. Sono parole che raccontano la sua vita. Tutto ciò che predicava era quello che viveva e in cui credeva fortemente.

Aggiungerei anche: figlio della Chiesa ambrosiana, da cui Manfredini proveniva. Sant'Ambrogio in punto di morte continuava a ripetere questa frase: "Cristo è tutto per me". Per Manfredini Cristo è stato tutto.

— **Nel suo libro lo ha definito il Vescovo non del paternalismo, ma della paternità.**

Non sopportava quelle manifestazioni sdolcinate che si fanno passare per carità, ma che di fatto si traducono solo in formali-



Mons. Manfredini al suo arrivo a Piacenza nel 1969; sono con lui, da sinistra, don Giorgio De Micheli, Vittorio Pastori, il vescovo ausiliare mons. Paolo Ghizzoni e il vicesindaco Bruno Villa.

“Capitava a volte di tornare la sera tardi, anche a mezzanotte. Io andavo a dormire, invece mons. Manfredini dedicava un'ora alla preghiera nella cappella del Vescovado. Da lì traeva la sua forza”

smo esteriore. Da lui non dovevi aspettarlo.

— **Lei scrive anche che, grazie alla sua "intelligenza pastorale", ha potuto costruire così tanto durante il suo episcopato. Cosa intendeva dire?**

Credo che avesse la capacità di entrare dentro le cose, di comprenderle e subito di agire. La sua è stata una vita attivissima. Qualcuno ha scritto che solo nel sonno la morte poteva prenderlo, perché di giorno sarebbe stato difficile acciuffare un uomo così dinamico. E infatti è stato proprio così (mons. Manfredini è morto d'infarto nelle prime ore del giorno del 16 dicembre 1983, ndr).

— **Mons. Manfredini viene ricordato come un uomo fattivo, ma, tra le iniziative assunte, ce n'è qualcuna che non venne accolta positivamente?**

Il fatto è che lui aveva il Concilio nella testa. Papa Paolo VI, che gli era amico, lo aveva chiamato ad assistere alle sedute come uditor parroco. Era uno dei pochi a poter seguire le fasi del Concilio, che gli è rimasto dentro profondamente. Era suo desiderio attuarlo in questa piccola diocesi, rispetto alla grande da cui arrivava.

Quando chiese ai parroci di età superiore ai 75 anni di lasciare il posto a sacerdoti più giovani e attivi, ci furono molte reazioni contro di lui. Questo

suo modo di procedere generò amarezza in alcuni.

— **Tra gli episodi che solitamente si ricordano, ce n'è uno che riguarda il suo breve episcopato a Bologna. Mi riferisco a quel famoso pellegrinaggio al santuario della Madonna di San Luca a Bologna a cui invitò i giovani a partecipare. E lo organizzò durante un giorno di scuola.**

Quello fu un gesto coraggioso. Sarebbe potuta sembrare una partecipazione artefatta, influenzata dalle pressioni dei parroci magari, se il pellegrinaggio fosse stato proposto la domenica. Invece

mons. Manfredini mise i giovani in condizione di decidere e di essere responsabili della propria scelta. Perché non li mandò a vivere un'esperienza, ma camminarono insieme.

Fu un gesto che creò contrarietà tra le famiglie, gli stessi insegnanti, tra i non credenti. Molti pensarono: "Ma come, un vescovo che si intramette in queste questioni!". Un preside presentò un esposto per interruzione di pubblico servizio. Mons. Manfredini è morto prima che le cose potessero andare avanti.

— **Aveva a cuore i giovani?**

Certo, ma non solo loro. Era un uomo dinamico. Girava moltissimo tra le comunità. Andava di persona a vedere, a incontrare la gente. Quando è arrivato a Bologna come vescovo, il primo giorno del suo ingresso, ha voluto fare visita agli operai di un'industria elettronica in crisi.

In sette mesi di episcopato a Bologna ha fatto il giro di tutte le parrocchie. Cristina Ibba

## I frutti del suo episcopato: dalla Caritas ad Africa Mission

Durante il suo episcopato piacentino il vescovo Manfredini ha contribuito alla nascita di realtà presenti ancora oggi: la Caritas, l'Istituto "La casa" per la pastorale familiare con accanto il Consultorio e il Servizio di aiuto alla vita, il Germoglio, l'AS.SO.FA., l'Istituto culturale Berti, la Scuola di teologia per i laici, la Consulta dei giovani, "Africa Mission" per il sostegno alle missioni, l'associazione "La Ricerca" per l'aiuto ai tossicodipendenti. Senza dimenticare la cura riservata alla Cattedrale (appena arrivato, la fece dotare di illuminazione e riscaldamento) e l'adorazione eucaristica in San Donnino.

## Manfredini in seminario segò le panche per farne delle slitte

(c. i.) "Non era uomo duro o severo, era capace di momenti di allegria. Da seminarista, per esempio, ne ha combinate di tutti i colori. Una volta segò le vecchie panche abbandonate nello scantinato del seminario di Venegono (in provincia di Varese, ndr) per andare a slittare sulla neve con i compagni", racconta mons. Cattadori. La sua era vivacità incontenibile, tanto è vero che più volte il padre di Manfredini venne chiamato dal Rettore per calmare l'incontenibile vivacità del figlio. "Era molto amico di don Luigi Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, perché hanno fatto il seminario insieme lo stesso anno. Se in seminario Manfredini era l'uomo che non rispettava le regole (al contrario di Giussani), una volta diventato vescovo, i ruoli si ribaltarono e Giussani passò per quello scanzonato. Così raccontò anni dopo proprio il fondatore di Comunione e Liberazione".

## Insofferente al clericalismo, sostenitore dei laici

(c. i.) In una sua omelia del 1980, mons. Manfredini invita all'azione di un laicato fedele e libero. Un messaggio quantomai attuale. "Voleva che i laici vivessero in pienezza e libertà un ruolo che spettava loro di diritto, in forza del battesimo", ricorda mons. Cattadori. "A volte, nel corso delle Visite pastorali, c'era chi diceva: «Eccellenza, abbiamo il parroco. Che faccia lui, noi obbediamo a quello che il parroco decide». Ecco, questo lo faceva inquietare, perché sapeva che i laici hanno potenzialità che appartengono solo a loro. Non sopportava il clericalismo! Quando andava in una parrocchia, si rendeva subito conto se il parroco faceva passare il Concilio oppure faceva tutto lui. Capiva da come si celebrava la messa, se il parroco non lasciava spazio e considerava i laici solo come esecutori. «Ci manca solo che vada a raccogliere lui le offerte!»".

## PELLEGRINAGGI DIOCESANI 2023

**5 dicembre Trento**  
passeggiata guidata per la città, Castello del Buonconsiglio e tempo libero a disposizione per i Mercatini di Natale

**18 gennaio 2024 Milano**  
visita Duomo e Pinacoteca ambrosiana

**7 febbraio 2024 Fontanellato**  
visita del borgo con la Basilica della B.V. del Rosario, e labirinto della Masone

**16 dicembre Bologna**  
per i 40 anni della morte di mons. Manfredini

**20 gennaio 2024 Santuario Tirano e Trenino Rosso del Bernina** con guida

### IN PROGRAMMAZIONE PER IL 2024

SIVIGLIA e GRANADA 23-27 gennaio (solo posti in lista d'attesa)

OMAN 7-14 febbraio (ultimi posti disponibili)

FATIMA e LISBONA 15-17 febbraio (ultimi posti disponibili)

MESSICO 9-20 marzo

CIPRO aprile

BRETAGNA e NORMANDIA maggio

CAMMINO DI SANTIAGO giugno (alternanza bus e a piedi)

SCOZIA luglio

Diocesi di Piacenza-Bobbio

### UFFICIO PELLEGRINAGGI

dal lunedì al venerdì ore 9.00-12.00 • Piazza Duomo, 33 - Piacenza  
Tel. 0523.308335 - Fax 0523.308341 - e-mail: ufficiopellegrinaggi@curia.pc.it